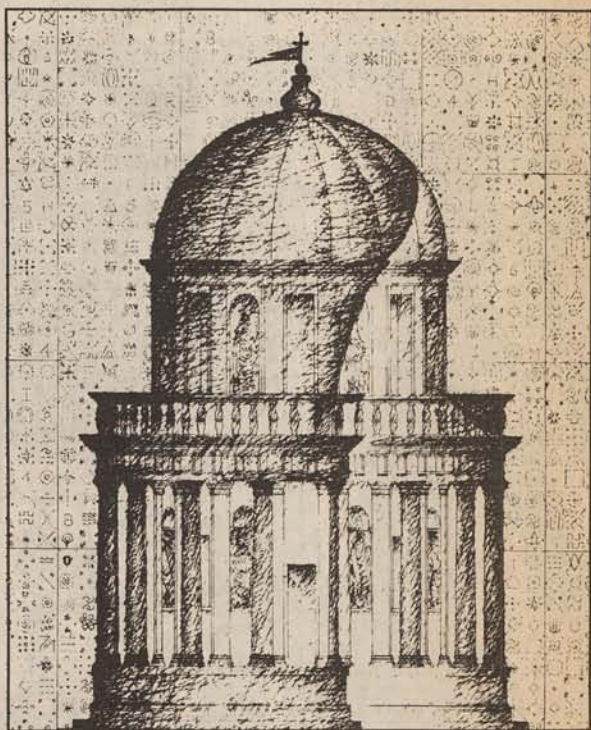


Le Architetture di strada di Martini

Dopo avere preparato i disegni di venti Architetture di strada, per la mostra che si è appena aperta all'AAM/Cooperativa architettura arte moderna di via del Vantaggio, Massimo Martini, uno dei fondatori del Grau, il Gruppo romano architetti urbani, dice: «Tutto mi viene in mente fuorchè una esplicita dichiarazione di poetica. Se da qualsiasi movimento può derivarne qualsiasi altro, se ogni punto del palcoscenico va bene per danzare, è difficile scegliere fra la libertà di essere se stesso in quanto artista con una poetica bene definita e la libertà di essere se stesso in quanto artista disposto a ricominciare ogni volta da capo. Noi siamo rimasti alla nozione di architettura che potremmo così sintetizzare: lungo l'ancora di Rivera, scatto bruciante di Riva, goal! Impariamo dalla zona di Liedholm: il gioco è "tenere" la palla, fare passaggi non importa in quale direzione o settore del campo, uno di questi passaggi, "diverso" dagli altri, finirà prima o poi nella rete avversaria».

Facendo seguito a quelle dedicate, fra l'altro, ad Alessandro Anselmi e a Franco Pierluisi, la mostra organizzata su Martini dall'AAM/Cooperativa prosegue nel discorso dedicato alle singole «individualità» del Grau, un gruppo al quale Martini ha dato sia contributi teorici sia opere come la casa Mastrojanni e la casa Rosato nella periferia di Roma. Dal 1980 Martini ha accentuato i caratteri personali della sua ricerca, partecipando da solo, per esempio, al concorso per la sistemazione delle Halles di Parigi, al concorso per la nuova Opera della Bastiglia, al concorso per la piazza Italia a Scicli. «I caratteri di questa ricerca», dice Francesco Moschini, che ha curato la mostra, «ritornano nelle Architetture di strada presentate dalla AAM/Coop. In più di cento schizzi preparatori e in venti "tavole" conclusive, s'indagano i rapporti fra architettura colta e architettura spontanea e si precisano i temi, da tempo



indagati nel Grau, dell'architettura come restauro perenne e come stratificazione di architetture. È una sorta di grande teoria dell'architettura, basata sul rapporto fra elementi storici e nuove idee progettuali. Ma gli elementi storici non sono trattati con il cinismo delle citazioni, come oggetti spiazzati alla maniera di Duchamp, ma sono presi piuttosto nella loro capacità di farsi elemento tipologico, superando il modello astratto. Il rapporto, dunque, non è solo con la storia colta, ma con la quotidianità della vita, con il "banale" vissuto. Di qui, il titolo della mostra. Uno dei cui aspetti è proprio la rimessa "in bella" dello spunto visivo. Martini ci dice che tutto fa architettura, basta sapere leggere e ritrovarne le leggi interiori».

«Mi piace quasi tutto», dice ancora Martini, «le case non finite. Le case sopra o dentro ad altre case. L'ordine classico completo e ben rifinito. Le decorazioni della gente comune sui balconi e sulle facciate delle loro case. I capannoni industriali prefabbricati. I sistemi urbani che al-

tro non siano se non "una casa appresso all'altra". Tutto ciò che possa essere riprodotto con poca spesa. Vedo i progetti come qualcosa che può accadere, a partire dai materiali con cui ho sempre lavorato, non nel senso dell'improvvisazione, ma di qualcosa che si può incontrare strada facendo, del prevalere inatteso di un segno su un altro, della capacità di sorprendersi di fronte a un evento inatteso, non importa come, dove o in quale momento. Dice Tano D'Amico, grande fotografo: "Mi domandano come faccio. Io non lo so, ma so che, fatalmente, ad un certo punto le persone si dispongono proprio nella posa giusta che desidero. Si tratta di aspettare pazientemente che ciò accada". Così è, per me, nell'affollata solitudine del Grau». Proprio le foto di Tano D'Amico, e quelle di Patrizia Nicolosi, accompagnano le Architetture di strada e poi i progetti e le immagini che compongono il volume dedicato a Martini dalla Kappa-AAM, anche qui proseguendo una serie avviata con il Grau come «squadra» e con i suoi singoli esponenti.